

*NOTE E DISCUSSIONI*



## STRIX, STRIGA, SAGA MANUS NELL'ANTICA ROMA: ALCUNE ANNOTAZIONI

Roberto GUERRA

I riti magici sono una componente intrinseca di tutte le società, comprese quelle antiche. Nell'antica Roma sappiamo che i riti magici venivano praticati comunemente, soprattutto dai maghi<sup>1</sup>. I termini *magus* e *magia* fecero la loro comparsa a Roma però solo verso la metà del I secolo a.C., in Cicerone<sup>2</sup> in Catullo<sup>3</sup>, e inizialmente non designavano la magia<sup>4</sup>. È in Virgilio che l'aggettivo *magicus* viene utilizzato per la prima volta al fine di designare dei riti magici con istruzioni rituali precise<sup>5</sup>.

La figura dominante in questi riti era la *strix*. *Strix* e *striga* sono termini che i Romani hanno preso in prestito dalla lingua greca. *Strinx*, *strix*, *striga*, ma anche *saga manus malefica*, *venefica* indicavano entità al di fuori e al di sopra del mondo naturale.

Il termine *strix* indicava una creatura femminile dai tratti indefinibili, spesso immaginata originariamente nella forma di gufo, considerato uccello infausto<sup>6</sup>, responsabile di soprannaturali incursioni notturne sulle vittime, in special modo i neonati, alle quali si riteneva che strappasse e succhiasse il sangue. Il termine *strix* è attestato nella letteratura latina per la prima volta nella commedia di Plauto, *Pseudolus*<sup>7</sup>. La figura della strega emerge da Ovidio<sup>8</sup>, Plinio<sup>9</sup>, Orazio<sup>10</sup>, Petronio<sup>11</sup>. Attraverso la testimonianza che Ovidio offre del termine *strix* si può stabilire un nesso fra il nome dell'uccello e il verbo *stridere*<sup>12</sup>. Il poeta mette in luce indirettamente il rapporto onomatopoeico che unisce questo termine al proprio referente. La parola *strix* è stata coniata per imitazione di un suono, quello dello "stridere", che caratterizzava distintamente questo uccello. Tra i suoni degli animali capaci di indicare espressioni sonore simili a *stridere* vi sono l'*ululare* e il *murmurare*.

I verbi *stridere*, *ululare* e *mormurare*, dalla sonorità penetrante, acuta e sinistra, evocano l'immagine ambigua e informe della strega che cerca di stabilire una comunicazione con l'oltretomba. La strega si aggira fra i sepolcri. Nei funerei cipressi cerca gli ingredienti del sortilegio come le uova di rana sporche di sangue<sup>13</sup>, il fico selvatico e le ossa umane che affiorano dalla terra strappate dalle fameliche bocche della cagna digiuna<sup>14</sup>. Con i suoi macabri sortilegi invoca le potenze inferi al fine di avere un'anima che torni a parlare per bocca di un cadavere ancora tiepido. Attraverso lo stridio la strega stabilisce una comunicazione con l'oltretomba<sup>15</sup>. Evocare le anime dei morti (necromanzia) e sacrificare viscere di fanciulli (sacrifici umani) erano considerate le forme di magia più atroci<sup>16</sup>. Con la loro conoscenza le streghe sono in grado di portare il male. Con la *saga manus*, la mala mano, sono fautrici di decessi di bambini, come traspare da una interessante epigrafe del I secolo d.C. rinvenuta nel 1718 sull'Esquilino presso S. Bibiana e ora conservata a Verona, che così recita<sup>17</sup>:

... *In quartum surgens comprehensus deprimor annum / cum possem matris dulcis et esse patri, / eripuit me saga manus crudelis ubique / cum manet in terris et*

*nocet arte sua. / Vos vestros natos concustodite, parentes, / ni dolor in toto pectore finis eat.*

Queste creature che Cicerone chiama *sagae anus* percepivano le cose acutamente proprio come un cane dal fiuto sottile<sup>18</sup>. E la loro *saga manus* tocca e sente più cose rispetto ad individui normali. È una mano che sa o che vuole sapere di più, che toccando svela l'inganno, scopre il non visto e il segno del suo tocco sul corpo dello sventurato è infatti l'alterazione del *color*. Per scongiurare gli effetti negativi della strega si ricorreva alla pratica dell'esorcismo<sup>19</sup>, conosciuto nel mondo antico e teso ad allontanare gli spiriti maligni. Si conosce la tecnica dell'*exádein tôn daímona* da coloro che sono *daimonôntes*, o meglio posseduti da un demone. L'esorcista stabilisce un contatto diretto con il demone, il quale gli risponde in lingua greca o barbara a seconda del suo paese d'origine. La forza della parola era indispensabile per scacciare il demone, come si legge in Luciano di Samosata<sup>20</sup>. L'esorcista lo faceva bestemmiare e se resisteva lo minacciava, dopo di che si poteva vedere il demone dileguarsi in un fumo nero.

La magia era vista come qualcosa legato alla vita, alla fortuna, e per propiziare questa buona sorte si utilizzavano oggetti quotidiani, sui quali si incidevano simboli magici o parole. La magia è la ricerca della *communio loquendi cum dis*, la comunione di parola con gli dèi, della *metousía tôn theôn*, la comunanza con gli dèi<sup>21</sup>.

Ieri come oggi l'universo dei maghi e delle streghe si colloca ai margini di quello ufficiale e come tale appare estremamente complesso da indagare e comprendere.

### NOTE

<sup>1</sup> Il termine *mágos* e i derivati *magheía*, *maghikós*, *magheúein* sono attestati in greco fin dall'epoca classica. Il termine *mágos*, proviene dall'universo religioso dei Persiani e indica un prete o uno specialista della religione. Cfr. GRAF 2009, p. 21.

<sup>2</sup> Cicerone, *De div.*, I, 46: *Quid ego, quae magi Cyro illi principi interpretati sint, ex Dinonis Persicis libris proferam? ... ei magos dixisse, quod genus sapientium et doctorum habebatur in Persis...* In realtà, la formulazione di Cicerone è ambigua, perché unisce quelli che sono i due significati del termine *magos* nel mondo greco (*magos* = sacerdote dedito al culto del fuoco e dedito alla divinazione; *magos* = esperto di magia in generale) – mentre il riferimento di Catullo è estremamente negativo: il *magus* è figlio di un incesto e a sua volta si unisce a madre o sorella in unioni incestuose.

<sup>3</sup> Catullo, *Ep.*, 90: *Nascatur magus ex Gelli matrisque nefando / coniugio et discat Persicum haruspicum. / Nam magus ex matre et nato gignatur oportet, / si vera est Persarum impia religio, / natus ut accepto veneret carmine divos, / omentum in flamma pingue liquefaciens.*

<sup>4</sup> La lingua latina dell'epoca repubblicana possedeva già termini specifici per indicare la magia. Seneca (*Quaest. Nat.*, VI, 7, 2) ne parla citando le XII tavole: *Et apud nos in XII tabulis cavetur ne quis alienos fructus excantassit.* Cfr. GRAF 2009, pp. 45, 67.

<sup>5</sup> Vergilio, *Buc.*, 8, 64-67: *Effer aquam, et molli cinge haec altaria vitta, / verbenasque adole pingues et mascula tura, / coniugis ut*

*magicis sanos avertere sacris / ex periar sensus; nihil hic nisi carmina desunt.*

<sup>6</sup> Cfr. PORPH., *Commentum in Horati Epodos*, 5, 20; SERV., *In Vergilii Georgicon libros*, 1, 470; SEN., *Medea*, 732-734; STAT., *Thebais*, 3, 510-512; SIL., *Punica*, 13, 597-599. Anche nel copioso e interessantissimo repertorio di prodigi raccolti da Giulio Ossequente nel *Prodigiolum liber* (26, 27a, 30, 32, 40, 43, 46, 47, 49, 53) si possono leggere apparizioni o canti di gufi. Era ritenuto infausto ascoltare il suo canto e ancora di più vedere l'uccello in città e di giorno. La convinzione che questo animale fosse capace di annunciare accadimenti funesti si è protratta per secoli nelle nostre regioni italiane fino ai giorni nostri. Cfr. FORCELLINI MDCCCXXXI, p. 285.

<sup>7</sup> PLAUT., *Pseudolus*, 820-21: *non condimentis condiunt, sed strigibus, / vivis convivis intestina quae exedunt.*

<sup>8</sup> In Ovidio (*Metamorphoses*, 7, 269-271) la strega utilizza *sortilegi et strigis infames ipsi cum carnibus alas.*

<sup>9</sup> PLIN., *N.H.*, XI, 232: *volucrum vespertilioni tantum: fabulosum enim arbitror de strigibus, ubera eas infantium labris inmulgere. Esse in maledictis iam antiquis strigem convenit, sed quae sit avium, constare non arbitror.*

<sup>10</sup> In Orazio (*Epod.*, V, 32-40) la malvagità della strega: *quo posset infossus puer / longo die bis terque mutatae dapis / inemori spectaculo, / cum prominere ore, quantum exstant aqua / suspensa mento corpora; / exsecta uti medulla et aridum iecur / amoris esset poculum, / interminato cum semel fixae cibo / intabuissent pupulae.*

<sup>11</sup> PETR., *Satyricon*, 63, 4: *... subito stridere strigae coeperunt...*; 63, 7: *... et corpus totum lividum habebat quasi flagellis caesus, quia scilicet illum tetigerat mala manus*; 63, 8: *... Non cor habebat, non intestina, non quicquam: scilicet iam puerum strigae involaverant et supposuerant stramentum vatonem*; 134, 1: *Quae striges comederunt nervos tuos, aut quod purgamentum nocte calcasti trivio aut cadaver?*

<sup>12</sup> OVID., *FASTI*, 6, 140: *quod horrenda stridere nocte solent.*

<sup>13</sup> VERG., *Aen.* 3, 64; 4, 507 definisce i cipressi *funerea* (funebri) ed *atra* (tetri).

<sup>14</sup> HOR., *Epod.*, 5, 15-24: *Canidia, brevibus illigata viperis / crines et incontinum caput, / iubet sepulchris caprificos erutas, / iubet cupres-*

*sos funebri / et uncta turpis ova ranae sanguine / plumamque nocturnae strigis / herbasque, quas lolcos atque Hiberia / mittit venenorum ferax, / et ossa ab ore rapta ieiunae canis / flammis aduri Colchicis.*

<sup>15</sup> LUC., *Bell. Civ.*, 6, 561-569: *Hominum mors omnis in usu est: / illa genae florem primaevae corpore volsit, / illa comam laeva morienti abscidit ephebo; / saepe etiam caris cognato in funere dira / Thessalis incubuit membris atque oscula figens / truncavit caput compressaque dentibus ora / laxavit siccoque haerentem gutture linguam / praemordens gelidis infudit murmura labris / arcanumque nefas Stygias mandavit ad umbras; 6, 685-693: *Tum vox Lethaeos cunctis pollentior herbis / excantare deos confudit murmura primum / dissona et humanae multum discordia linguae: / latratus habet illa canum gemitusque luporum, / quod trepidus bubo, quod strix nocturna queruntur, / quod strident ululantque ferae, quod sibilat anguis, / exprimit et planctus inlissae cautibus undae / silvarumque sonum fractaeque tonitrua nubes: / tot rerum vox una fuit.**

<sup>16</sup> Silla nell'81 a.C. fece votare la *lex Cornelia de sicariis et veneficis*, punto di partenza per ogni azione legale contro la magia.

<sup>17</sup> *CIL VI*, 19747: "Mentre andavo incontro al mio quarto anno di età, sono stato catturato e ucciso quando potevo essere la gioia di mia madre e mio padre, m'ha strappato via la mano crudele della strega; poiché sta dappertutto sulla terra, voi, genitori, custodite i vostri bambini, affinché il dolore non finisca col riempire il vostro cuore". Cfr. GRAF 2009, pp. 159-160; CHERUBINI 2010, p. 174.

<sup>18</sup> CIC., *De divinatione*, 1, 65: *sagire enim sentire acute est; ex quo sagae anus, quia multa scire volunt, et sagaces dicti canes. Is igitur qui ante sagit quam oblata res est, dicitur praesagire, id est futura ante sentire.* Apuleio (*Metamorphoses*, II, 21-30) definisce le streghe con le espressioni *sagae mulieres, deterrimae versipelles e cantatrices anus, per le loro straordinarie doti e capacità cognitive, metamorfiche e incantatorie*. Cfr. CHERUBINI 2009, pp. 143-155.

<sup>19</sup> Testimonianze di esorcismi sono contenute nei papiri magici egiziani, negli autori greci e romani, nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli.

<sup>20</sup> Il passo si trova nel *Philopseudés*, 16, di Luciano di Samosata.

<sup>21</sup> Cfr. APUL., *Apologia*, XXVI, 6.

## BIBLIOGRAFIA

- CHERUBINI L. 2009 – *Scilicet illum tetigerat mala manus. Inganni e disinganni delle streghe in Petr. 63, "I Quaderni del Ramo d'Oro"*, 2, pp. 143-155.
- CHERUBINI L. 2010 – *Strix. La strega nella cultura romana*, Druento (TO).
- FORCELLINI E. MDCCCXXXI – *Totius Latinitatis Lexicon*, IV, Patavii.
- GRAF F. 2009 – *La magia nel mondo antico*, Bari.